

Bartolomeo I: una conferenza europea che unisca tutte le confessioni cristiane

LIONE. Una Conferenza di tutte le Chiese europee in grado di mettere assieme le denominazioni cristiane rappresentate nella Kek (Conferenza delle Chiese europee, cui partecipano ortodossi, protestanti, anglicani e vetero-cattolici) e i cattolici attraverso il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee). È la proposta lanciata dal patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, nell'intervento di domenica scorsa a Lione alla XIII Assemblea generale della Kek, durante la quale vengono ricordati i 50 anni dalla nascita della Conferenza stessa. «La cooperazione tra la Kek e il Ccee è stata necessaria e costruttiva – ha detto Bartolomeo I davanti a 750 delegati di 126 Chiese tra ortodosse, protestanti, anglicane e vetero-cattoliche –. Per migliorare questo impegno ecumenico, noi proponiamo di mettere in atto una cooperazione meglio organizzata e strutturata tra questi due organismi». Il cardinale Philippe Barbarin, arcivescovo di Lione, presente all'incontro, ha sottolineato che la proposta non è una novità assoluta e implica «modificazioni di struttura abbastanza importanti». Il porporato ha poi annunciato che scriverà al Papa per informarlo della proposta lanciata da Bartolomeo I.

San Marino-Montefeltro, 60 anni dopo una suora di clausura a Pennabilli Sabato scorso la professione solenne

Dopo quasi 60 anni, Pennabilli ha riabbracciato la professione solenne di una suora di clausura. L'avvenimento ha per protagonista suor Maria Abir Hanna della Misericordia, libanese di 34 anni, che sabato ha emesso i suoi voti nel santuario della Madonna delle Grazie (conosciuta anche come chiesa di Sant'Agostino), davanti al vescovo di San Marino-Montefeltro monsignor Luigi Negri. Attualmente la comunità monastica è



composta dalla madre badessa suor Veronica Morolli, da suor Vittoria Casadei, suor Maria Micheline, la decana con le sue 97 primavere e la professa suor Rita Mezher, 28 anni, anch'ella libanese. «L'ultima novizia sono stata proprio io – dice ancora commossa la badessa –. Per noi si tratta di una grande gioia. Chi poteva immaginare due ragazze, per giunta provenienti dal Libano? Ma il Signore ha grande fantasia». **(P.Gui.)**

Seminaristi a scuola di pastorale integrata

TRENTO. Non più una pastorale a «compartimenti stagni», ma un itinerario unitario nella comunità ecclesiale che abbia come riferimento l'uomo. Si apre oggi nella Casa alpina Sant'Omobono di Francolini di Folgaria, in provincia di Trento, il corso breve di pastorale integrata per seminaristi sul tema «La persona e le sue relazioni al centro della pastorale integrata». Ad organizzare l'iniziativa che si concluderà domenica la Caritas italiana, l'Ufficio catechistico nazionale, il Centro nazionale vocazioni, l'Ufficio liturgico nazionale, l'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia e l'Ufficio nazionale per la pastorale della sanità. «Questa proposta – chiariscono gli organizzatori – coinvolge quattro uffici pastorali



della Cei e due organismi collegati e nasce dal desiderio di dare una testimonianza semplice e concreta del cammino pastorale indicato nella nota dei vescovi dopo il Convegno ecclesiale di Verona del 2006: «Rigenerati per una speranza viva». Il corso è progettato coniugando esperienza e riflessione. La Lectio divina e la celebrazione eucaristica apriranno e chiuderanno

le giornate. Gli interventi dei relatori permetteranno di connettere il tema della relazione al patrimonio di sapere teologico, antropologico e psicologico del nostro tempo. «Con l'aiuto dei vescovi invitati ad intervenire saranno approfondite le ricadute pastorali della riflessione in atto e, di conseguenza, gli orientamenti che la Chiesa italiana ha maturato per i prossimi anni», spiegano gli organizzatori. Poi ci saranno i laboratori esperienziali e alcuni lavori di gruppo. Al termine dei lavori è previsto l'intervento del vescovo Mariano Crociata, segretario generale della Cei, che domenica alle 9 terrà una relazione dal titolo «Integrare la pastorale: gli orientamenti della Chiesa italiana per il prossimo decennio».



L'Aquila: i fedeli partecipano alla celebrazione eucaristica dentro la tenda

CATHOLICA
L'Aquila, nasce «Vola» nuova voce di speranza

DALL'AQUILA
ALESSIA GUERRIERI

Un filo che leghi le comunità terremotate divise tra le tendopoli e la costa per tornare di nuovo a volare. Il desiderio auspicato per L'Aquila subito dopo il 6 aprile ora si anima di concretezza con il nuovo quindicinale diocesano «Vola» nato per iniziativa di alcuni giovani sfollati e dei sacerdoti aquilani, realizzato con il sostegno dell'agenzia Sir e della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici). In distribuzione in questi giorni nelle tendopoli e negli alberghi, il quindicinale consultabile anche on line sul sito dell'arcidiocesi abruzzese vuole proprio dimostrare che la Chiesa aquilana in una situazione di incertezza come questa è decisa a lavorare per adattarsi a una realtà ecclesiale che, giocoforza, ha cambiato volto. La comunità, infatti, ora è frammentata per il terremoto. Ecco il perché di queste dodici pagine a colori realizzate in una tenda nel campo di accoglienza di Lucoli: tenere insieme con la Parola di Dio e le storie degli abruzzesi la comunità colpita dal sisma sempre più sparpagliata e senza veri

Nelle tendopoli sta arrivando il primo numero del nuovo quindicinale diocesano, frutto dell'impegno del clero e di alcuni giovani sfollati dopo il sisma. Molinari: più che mai radicati nella realtà

luoghi di aggregazione. Quella croce posta accanto alla redazione improvvisata della rivista è una presenza forte e consolante per la collettività aquilana stanca ed esasperata. «Non possiamo dimenticare – scrive l'arcivescovo dell'Aquila, Giuseppe Molinari, nella nota pubblicata sul primo numero della periodico – che come cristiani siamo felicemente condannati ad essere gli uomini e le donne della speranza. Il che non significa che siamo dei poveri sognatori, non significa che siamo degli inguaribili venditori di favole terribilmente lontane dalla realtà. Anzi, noi siamo più radicati nella realtà di questo mondo e nella sua storia». A

dimostrazione di quale profondo collegamento ci sia tra la Scrittura e il quotidiano, è nato «Vola», non dimenticando che la comunità cristiana dell'Aquila dal 6 aprile sta vivendo un suo personale cammino di passione. «Un giornale che senza troppa ambizione – sottolinea don Claudio Tracanna, direttore dell'ufficio diocesano per le comunicazioni sociali – vuole raccontare la vita dei cristiani mettendo in luce il legame profondo tra la fede e la vita quotidiana delle persone che sono messe così a dura prova dal sisma». L'immagine della comunità ecclesiale locale è radicalmente cambiata. Le chiese, quasi tutte inagibili, non sono più il suo luogo privilegiato di espressione. Per questo l'arcidiocesi aquilana ha pensato di creare un nuovo spazio che sia un segno tangibile della spiritualità e della fede di una popolazione che ha tutta l'intenzione di andare avanti. Si ricomincia dunque da un quindicinale, uno dei segni concreti con cui la Chiesa abruzzese vuole contribuire alla ricostruzione spirituale del città. L'arcidiocesi, spiega il vicario generale, monsignor Alfredo Cantalini, «è una comunità dove i paesi saranno disgregati tra chi rimane e chi sarà costretto a spostarsi. Un contesto in cui emerge la necessità di realizzare un serio programma pastorale che si adatti a questa nuova conformazione e possa essere utilizzato dagli enti addetti alla ricostruzione per aiutarli a tener conto delle necessità pastorali della Chiesa e degli abitanti di questa città». Nel primo numero della rivista, oltre alle numerose storie degli aquilani nella notte del terremoto, si fa appello al percorso ecclesiale di questa collettività ferita, puntando sulla necessità di riavere presto dei luoghi di culto in cui tornare a essere una comunità. Qui l'attività pastorale non si è mai fermata, anche se per ora la si fa in tenda; per questo è necessario riaprire al più presto quelle chiese e quegli spazi che, chiusi per motivi di sicurezza, non presentano lesioni pericolose. Un messaggio che scaturisce dalle pagine d'esordio del periodico che vuol essere una voce di speranza.

Alessia Guerrieri

l'esperienza

A Pettino il centro estivo con i salesiani diventa un modo per tornare alla normalità, dialogando assieme a bambini e adulti

DALL'AQUILA

Cappellini gialli e zaino in spalla. I bambini aquilani arrivano di buon mattino, sorridenti e allegri come non li si vedeva da tempo nell'oratorio salesiano Don Bosco di Pettino, qui resteranno fino al tardo pomeriggio tra preghiera, momen-

E le comunità ripartono dall'oratorio

ti di riflessione, giochi. La comunità terremotata riparte dalla cura dell'anima dei più piccoli con un campo estivo permanente in cui si parla dell'Abruzzo ferito, della sua tradizione religiosa e popolare. Ma nelle serate di comunione c'è spazio anche per i genitori, desiderosi di trovare un luogo per tornare ad essere una collettività. Un giardino alla periferia dell'Aquila portato a nuovo in pochi giorni, una tenda bianca al centro che serve da sala giochi, da mensa, da sala preghiera o da laboratorio di pittura in base alle diverse ore del giorno. Su un

tabellone i ragazzi divisi in gruppi dagli strani nomi di uccelli, tutto in fondo deve avere un legame con L'Aquila, scrivono il punteggio conquistato nelle attività ricreative. In fondo alla tenda una lavagna con il tema della giornata: i borghi, le chiese e la fede, ma anche la cucina. I salesiani e gli animatori volontari saranno qui fino a settembre, tutto a titolo gratuito, per animare l'estate dei bambini abruzzesi. Per ora i ragazzi sono poco più di cento, ma la previsione per le prossime settimane è che questo numero arriverà a raddoppiarsi. Però, qui, ad essere accol-

ti e ascoltati sono persino i genitori che nell'oratorio ritrovano un posto dove incontrarsi e parlare del futuro trovando la forza nella fede. Il campo dell'oratorio non è solo un modo per far ripartire la comunità abruzzese, racconta il responsabile don Flaviano D'Ercole è «un tentativo di rinsaldare le relazioni tra gli aquilani che tornati dalla costa o nelle tendopoli non si rinvengono da settimane. Qui poi i bambini riscoprono la normalità, hanno l'occasione per riflettere, per giocare, per fare catechesi». Rispetto agli altri centri estivi negli oratori

in questo luogo tutto ha un sapore diverso, ogni nuova attività per i più piccoli senza casa da oltre tre mesi sembra una straordinaria conquista. «Ci siamo resi conto – continua il sacerdote – della necessità di ricreare uno spazio di aggregazione al di fuori delle tendopoli; l'idea è quella di far uscire i ragazzi da un contesto di emergenza per farli respirare un po' di quotidianità. E la normalità è curare il giardino e piantare fiori, così come spiegare il terremoto alla luce della fede, con parole semplici, storie o disegni».

IL SEGNO
Pellegrini dalla Cina a Macerata sulle orme di padre Matteo Ricci

MACERATA. Macerata e la Cina sempre più vicine sull'esempio del missionario gesuita padre Matteo Ricci. Oggi arriveranno nella città marchigiana 45 pellegrini cinesi provenienti da Hong Kong che, accompagnati da padre Franco Cumbo, superiore della comunità del Pime di Hong Kong, stanno esplorando i santuari d'Europa. Lo rende noto la diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia guidata dal vescovo Claudio Giuliodori. Domani mattina il

gruppo verrà accolto dalla «Commissione diocesana padre Matteo Ricci» nella Cattedrale di Macerata per un saluto di benvenuto. I pellegrini visiteranno il Museo diocesano, il Santuario «Mater Misericordiae» e altri angoli della città. L'appuntamento rientra nelle iniziative in preparazione al quarto Centenario della morte del gesuita marchigiano che cade nel 2010. E, dopo della «Giornata dell'amicizia con la Cina» svoltasi il 16 e 17 maggio, si stanno intensificando i contatti fra i cinesi (in particolare le comunità cattoliche) e Macerata, natale di Ricci che sta diventando meta di pellegrini giunti dal Paese asiatico.

il libro
Dal biblista Santi Grasso una nuova riflessione sulla figura di Gesù nel quarto Vangelo

Del rapporto tra Dio Padre e Gesù e tra quest'ultimo e il mondo. Per questo, forse, è il concetto di «comunicazione» a rendere oggi meglio di qualunque altro quel termine, sul quale mai si è smesso di riflettere e che Giovanni sceglie di porre all'inizio del suo Vangelo: il «Logos». È questa riflessione uno degli strumenti scelti da don Santi Grasso, sacerdote dell'arcidiocesi di Gorizia, biblista e docente di esegesi del Nuovo Testamento presso lo Studio teologico aquileiese del Friuli Venezia Giulia, nell'indagine esegetica e teologica intorno al quarto Vangelo. Un lavoro che è stato raccolto in un recente volume dato alle stampe per i tipi di Città Nuova («Il Vangelo di Giovanni. Commento esegetico e teologico», 984 pagine, 65 euro) e che si aggiun-

In principio? «Era la comunicazione»

DI MATTEO LIUT

È la «comunicazione» la dimensione che meglio di ogni altra può far comprendere all'uomo contemporaneo la complessità del rapporto tra Dio Padre e Gesù e tra quest'ultimo e il mondo. Per questo, forse, è il concetto di «comunicazione» a rendere oggi meglio di qualunque altro quel termine, sul quale mai si è smesso di riflettere e che Giovanni sceglie di porre all'inizio del suo Vangelo: il «Logos». È questa riflessione uno degli strumenti scelti da don Santi Grasso, sacerdote dell'arcidiocesi di Gorizia, biblista e docente di esegesi del Nuovo Testamento presso lo Studio teologico aquileiese del Friuli Venezia Giulia, nell'indagine esegetica e teologica intorno al quarto Vangelo. Un lavoro che è stato raccolto in un recente volume dato alle stampe per i tipi di Città Nuova («Il Vangelo di Giovanni. Commento esegetico e teologico», 984 pagine, 65 euro) e che si aggiun-

ge ai precedenti commenti di Grasso sui Vangeli di Matteo (1996), Luca (1999) e Marco (2003). Un percorso articolato e puntuale, affiancato da un ricco apparato di note, una nutrita bibliografia per ogni capitolo e una preziosa sezione di 79 pagine con gli indici (scritturistico e degli autori). Il commento di ogni singolo capitolo del Vangelo giovanneo si apre con la traduzione del testo proposta dall'autore: un lavoro che lo stesso esegeta analizza nei dettagli, versetto per versetto, e che è supportato da un'approfondita ricerca. Così il prologo trova una nuova e inedita traduzione: «In origine c'era la comunicazione. La comunicazione era presso Dio e Dio era la comunicazione». Non si tratta certo di una proposta alternativa alla traduzione ufficiale, ma di una preziosa chiave di lettura, di approfondimento e di meditazione che interessa sia lo studioso che il semplice lettore interessato a portare nella propria vita quotidiana il messaggio del testo di Giovanni, definito solitamente come «Vangelo spirituale». «In realtà – spiega l'autore nell'introduzione –, attraverso lo studio del testo mi sono reso conto che que-